

Rassegna Stampa

07.12.09

Sommario

- Pag. 2. GIOVANI. I giovani cercano alleanze (IL SOLE 24 ORE – 30.11.09)
- Pag. 3. GIOVANI. Per avvocati e architetti alleanze anti-crisi (IL SOLE 24 ORE – 01.12.09)
- Pag. 4/5. PROFESSIONE. Sei mesi d'attesa per incassare la parcella (IL SOLE 24 ORE – 01.12.09)
- Pag. 6/7. SPESE GIUSTIZIA. Contributo unificato per le multe (IO – 01.12.09)
- Pag. 8. CASSA. Casse, occhio agli investimenti (IO – 02.12.09)
- Pag. 9. AVVOCATI. La Pec parte. Con il freno tirato (IO – 02.12.09)
- Pag. 10. RIFORME. Giustizia, le attese dei cittadini e il rischio delle corsie preferenziali (IL CORRIERE DELLA SERA - 03.12.09)
- Pag. 11/12. AVVOCATURA. Praticanti negli uffici giudiziari (IO - 03.12.09)
- Pag. 13. RIFORME. L'Anm lancia le primarie per l'elezione del Csm (IL SOLE 24 ORE – 04.12.09)
- Pag. 14. CASSA FORENSE. Prove di riforma per le Casse con il contributivo (IL SOLE 24 ORE – 04.12.09)
- Pag. 15. AVVOCATI. Avvocati. Trattative sulla consulenza Prove di intesa per sbloccare l'iter della riforma Di Patrizia Maciocchi (IL SOLE 24 ORE - 05.12.09)
- Pag. 16/17 GIUSTIZIA. La questione della lunghezza è una cosa seria, ma insieme vanno migliorate procedure e risorse L'irragionevole durata dei processi La Corte europea sanziona da tempo l'Italia sulla giustizia (AVVOCATI OGGI – ITALIA OGGI SETTE - 07.12.09)
- Pag. 18 Adempimenti del mese di dicembre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di dicembre

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.ite Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it

I giovani cercano alleanze

Sono l'anello più debole e per primi vivono sulla loro pelle la crisi. All'incertezza del momento i giovani professionisti rispondono andando ad ingrossare la fila dei lavoratori autonomi o lanciando un Sos per avere incentivi ad aggregarsi. Le nuove partite Iva create dai professionisti nel 2008 e 2009 sono il segnale evidente di una tendenza: "Non ci sono sbocchi per il lavoro dipendente, l'amministrazione pubblica assume in modo contingentato, così, in mancanza di alternativa, alcuni giovani cercano la strada temporanea del lavoro autonomo in attesa di una migliore opportunità", sottolinea Giuseppe Sileci, presidente dell'**associazione giovani avvocati**. Un destino che accomuna le professioni giuridiche, economiche e tecniche. Come uscire dal guado? Per le associazioni dei giovani professionisti la strada maestra è "l'unione fa la forza" ossia unirsi in società professionali. **L'Unione giovani avvocati italiani (Ugai)** punta invece il dito contro la riforma forense in discussione al Parlamento. "L'art. 19 – dice il segretario nazionale Ivana Lusso – fissa come unico criterio per mantenere l'iscrizione all'albo la continuità professionale, ponendo quindi un limite economico e reddituale e rendendo i giovani ancora più vulnerabili, ma non è la soluzione ai problemi. Da parte loro i Consiglio nazionali e le Casse studiano ciambelle di salvataggio per far fronte all'emergenza giovani mentre si mobilitano anche le regioni. L'apripista è stato il Friuli Venezia Giulia, che già dal 2005 prevede finanziamenti per le spese d'avvio di attività sostenute dai professionisti. La novità più recente riguarda invece la Toscana, che garantisce su finanziamenti da 3 a 9mila euro per professionisti under 30, restituibili in 5 anni. Sono 15 le banche che hanno aderito all'iniziativa e di queste già otto sono operative.

In queste categorie resistono le associazioni**Per architetti e avvocati alleanze anticrisi**

L'unione può fare davvero la forza. I professionisti cercano le loro misure anti-crisi per superare le difficoltà economiche. Difficoltà che, come riportato ieri dal Sole-24 Ore, si manifestano per tutte le libere professioni con una caduta del giro d'affari che può arrivare al 30% e con una difficoltà a incassare le parcelle (con ritardi in media di sei mesi). Tra le soluzioni c'è quella di aggregarsi o di resistere insieme se si è già associati. Mettendo a confronto il saldo tra partite Iva aperte e chiuse da parte dei professionisti associati nel 2008 con quello di dieci mesi e mezzo di 2009 (il dato è aggiornato all'8 ottobre scorso), si nota come alcune categorie abbiano fatto registrare un balzo in avanti in termini percentuali. E il caso, ad esempio, degli avvocati (+16,5%), degli architetti (+132,7%) ma soprattutto dei geometri (la differenza è passata dai 82, con un aumento di oltre il 400%). Si conferma per questi ultimi, così, la progressione registrata in termini generali, quindi tenendo conto anche delle partite Iva di persone fisiche. A testimonianza che, in molti casi, è stata scelta la strada della libera professione dopo aver perso un posto da dipendente o sono stati i giovani ad aver optato per questa soluzione in assenza di altri sbocchi. Nel complesso, l'ultimo aggiornamento disponibile segna 86.128 partite Iva attive per la categoria. Davanti ci sono gli avvocati (184.479) e gli architetti (91.680). Se si guarda, invece, alla distribuzione territoriale delle partite Iva attive nell'anno in corso e relative ad attività professionali, scientifiche e tecniche, quasi il 39% del totale (poco meno di 1,12 milioni) si concentra in tre regioni: Lombardia, Lazio e Campania. In un momento di difficoltà economica che colpisce in particolar modo i giovani, sono proprio loro a rilanciare sulla necessità di interventi. **Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati)**, è convinto che una risposta anticrisi possa venire sempre di più dalla capacità degli avvocati di aggregarsi. Perché questo si verifichi, occorre «estendere l'applicazione di un'aliquota ridotta per quei professionisti che esercitano in forma associata e non raggiungono redditi elevati». L'unione nazionale giovani dottori commercialisti mette in rilievo l'esigenza di nuovi schemi giuridici per favorire il gioco di squadra. «Non si può pensare di uscire dalla crisi - sottolinea il presidente Luigi Carunchio - con regole vecchie, ne servono di nuove». Due, a suo avviso, le direttrici da seguire: la riforma delle libere professioni e la creazione delle società di lavoro professionale, per cui la categoria ha già suggerito una proposta di legge. «E tramite le sinergie - aggiunge Carunchio - che si fa la differenza. Le aziende ormai hanno bisogno di professionalità a 360 gradi». Giovanni Parente

Sei mesi d'attesa per incassare la parcella**Gli ordini stimano una riduzione del giro d'affari compresa tra il 10 e il 30 per cento**

Il conto alla rovescia è già partito. Manca un mese al brindisi di San Silvestro che manderà in archivio un anno nero per i professionisti. La crisi non ha infatti risparmiato il settore: un calo del giro di affari tra il 10 e il 30%; la progressiva riduzione dell'apertura di partite Iva per l'esercizio dell'attività; ritardi, da sei mesi a un anno, nell'incasso di onorari e parcella. Tre fattori che avrebbero steso al tappeto qualsiasi altro comparto produttivo. Al contrario, però, è in atto una tendenza a resistere. Cercando di tenere aperto lo studio facendo squadra e associandosi. Anche senza contare sul sostegno di incentivi fiscali o sufficienti ammortizzatori sociali.

A testimoniare che la professione non si lascia così facilmente sono i dati del ministero delle Finanze sulle partite Iva, aperte e chiuse dal 2008 fino a ottobre 2009. Nel periodo in cui la crisi ha fatto registrare i suoi picchi più alti il mondo dei professionisti dell'area scientifico, tecnica e amministrativa, ha perso circa 50 mila unità a fronte di 138 mila soggetti che si sono affacciati al lavoro autonomo. Un dato che, solo se letto in superficie, può trarre in inganno. L'interpretazione va cercata in profondità: le 138 mila partite Iva aperte rappresentano il più delle volte la chiave di accesso al mondo del lavoro o, in moltissimi casi, lo svincolo imboccato da quanti hanno perso un posto da dipendente. Il saldo delle partite Iva nel 2009 fa segnare un generalizzato minor dinamismo rispetto al 2008, come ad esempio per agronomi, ingegneri e architetti che registrano un rallentamento vicino al 35%. Discorso a parte per i notai, che hanno un accesso contingentato, mentre la cessazione dell'attività con relativa chiusura della partita Iva è dovuta a fattori fisiologici (pensione o decesso). Gli unici a segnare un aumento del 10% sono i geometri. Ma attenzione, come spiega il presidente del Consiglio nazionale, Fausto Savoldi «Sono aumentate le aperture di partite Iva. Molti dipendenti hanno perso il posto e hanno iniziato il percorso della libera professione. E avvenuto anche per pensionati e per i giovani che non trovavano altri varchi». Il dato che allarma e accomuna tutte le categorie è il calo del giro d'affari. I rappresentanti delle professioni interpellate stimano una riduzione tra il 10 e il 30%, con picchi anche superiori. Per eventuali conferme, comunque, si dovrà attendere febbraio con la comunicazione Iva.

Tra le più penalizzate, secondo Conprofessioni, le attività tecniche che hanno in alcuni casi dimezzato il loro fatturato: scontano la contrazione del mercato immobiliare, gli appalti e le difficoltà a spendere degli enti locali tenuti al rispetto del patto di stabilità. Solo per gli ingegneri la contrazione media degli affari appare più contenuta al 7%: si ripartisce, però, su situazioni differenti. Alla tenuta degli studi consolidati che stanno portando avanti ordini e commesse degli anni precedenti, corrisponde un'altra faccia della medaglia: «I giovani e le fasce più deboli - spiega il direttore del centro studi del Consiglio degli ingegneri, Massimiliano Pittau - nel 2009 stanno incontrando difficoltà, addirittura con espulsioni dal mercato del lavoro». Stessa "musica" per gli architetti, chiamati a confrontarsi non solo con il blocco degli appalti ma anche con prestazioni fornite imprese che chiudono l'attività o ancor peggio falliscono, come evidenzia Gianfranco Pizzolato, vicepresidente del Consiglio nazionale. Anche i notai risentono della situazione: «Abbiamo avvertito la crisi — chiarisce Donatella Quartuccio, membro del Consiglio del notariato e coordinatore della commissione studi tributari — il volume dell'attività è diminuito negli ultimi tre anni complessivamente del 38%, di conseguenza si è registrata una riduzione degli introiti. Tendenzialmente, però, abbiamo mantenuto organizzazione e personale dipendente e ogni notaio ha cercato di ottimizzare i costi per sostenere le spese legate ad esempio alla manutenzione dello studio». Una crisi a doppio effetto, in vece, per consulenti del lavoro, commercialisti e avvocati. Tre categorie tenute a gestire in prima linea la crisi (ristrutturazioni aziendali, cassa integrazione, contenziosi e adempimenti fiscali di questi tempi riempiono le agende) ma che poi la subiscono come gli altri. Pur registrando un aumento del volume di attività, quest'anno e anche il prossimo, saranno gli incassi a creare i maggiori problemi. «I pagamenti slittano in avanti nel tempo - precisa Alessandro Visparelli, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - in media di cinque o sei mesi». Stessi tempi per i commercialisti che - rileva il presidente del Cndcec, Claudio Sidiotti - hanno trasformato gli studi professionali in una sorta di agenzie di credito per i loro clienti. Con un

paradosso non da poco, sottolineano all'Unione italiana: «Il commercialista, nella veste di intermediario nei rapporti con il fisco, non può sottrarsi all'adempimento per conto del cliente senza incorrere in sanzioni». Sul fronte degli avvocati, invece, «ci sono settori che risentono più di altri in termini di incarichi - rileva Nicola Bianchi, coordinatore della commissione tributaria del Cnf - ma, trasversalmente a tutti gli ambiti, si registra una maggiore difficoltà dei clienti a pagare». I più esposti sono i giovani legali e le donne. C'è anche chi sta peggio sui tempi di attesa per l'incasso delle parcelle: «Mediamente siamo intorno all'annodi ritardo - fa presente Andrea Sisti, presidente Conaf (Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali) - per questo stiamo cercando di stipulare convenzioni con le banche per aiutare gli studi con forme di credito sul modello delle piccole imprese e che non necessitino di garanzie particolari». Un anno nero sta per finire, ma anche quello in arrivo, senza sostegni adeguati, potrebbe non volgere al bello. Marco Mobili Giovanni Parente

FINZIARIA 2010/ Un emendamento del governo riscrive il Testo unico delle spese di giustizia**Contributo unificato per le multe****Il balzello verso l'estensione anche per il processo del lavoro**

Per i processi di lavoro si pagherà il contributo unificato e anche per impugnare le multe del codice della strada. Il maggior introito finanzia un piano straordinario per lo smaltimento delle cause civili arretrate.

L'emendamento n. 2.1385 alla Finanziaria per il 2010 riscrive buona parte degli articoli del Testo unico delle spese di giustizia (dlgs 115/2002) e aumenta il costo della giustizia per molte cause.

Cessano, infatti, una serie di esenzioni in molte materie, con il risultato che per l'accesso a molta della giustizia cosiddetta «minore» subirà un prelievo, in alcuni casi certamente disincentivante, soprattutto quando il valore delle cause è basso.

Si prenda l'esempio di un verbale del codice della strada per una infrazione commessa lontano dal luogo di residenza. Magari per un importo di poche decine di euro.

Stando all'emendamento, l'interessato, che pure può difendersi da sé senza avvocato, deve sborsare 8 euro. Una cifra piccola si dirà, ma se unita alle spese di spedizione del ricorso a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno la spesa si avvicina anche a un 20-30% dell'importo del verbale. Insomma tutt'altro che conveniente, con la conseguenza che è meglio pagare subito. Allo stesso modo si aggrava l'accesso alle cause di lavoro, storicamente escluse dal pagamento di oneri.

Ma vediamo quali sono tutti i rincari del sistema giustizia.

Innanzitutto cessa l'esenzione dal contributo unificato per il processo cautelare attivato in corso di causa: questo vale per tutti i tipi di giudizi, sia civili sia amministrativi. Cosicché per chiedere la sospensione di un atto al ricorso amministrativo o un provvedimento di urgenza si dovrà calcolare e pagare il contributo unificato. E anche per impugnare un provvedimento cautelare già concesso.

Tra l'altro, e questo vale per tutti i giudizi, il valore della causa per la conseguente soggezione al contributo unificato deve essere indicato dall'avvocato nelle conclusioni dell'atto.

L'abrogazione dell'esenzione è stata prevista anche per i processi di regolamento di competenza e di giurisdizione. Passando al codice della strada, anzi, più in generale a tutte le cause per cui si applica il rito speciale previsto dalla legge 689/1981 non ricorrerà più un caso di esenzione, in quanto l'emendamento assoggetta questi giudizi al pagamento di una spesa fissa di 8 euro.

Mentre oggi chi fa l'opposizione al verbale non paga nulla, in futuro al ricorso bisognerà aggiungere la somma di 8 euro, oggi corrisposta per l'iscrizione di tutte le cause e pagate con una marca da bollo. Se passerà questa norma il cittadino dovrà portare o inviare il ricorso con l'apposizione della marca. Questo vale non solo per i processi davanti al giudice di pace, ma anche per i processi di primo grado e di appello che si celebrano avanti al tribunale con il rito previsto dalla legge 689/1981. L'esenzione dal contributo unificato cessa per i giudizi di lavoro e per tutti i processi contemplati dalla legge 319/1958. Cessa dunque l'esenzione dal contributo unificato per le cause relative a controversie individuali di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego, nonché le cause per controversie di previdenza e assistenza obbligatorie (ora esenti, senza limite di valore o di competenza, dall'imposta di bollo, di registro e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura). Cessa allo stesso modo l'esenzione dal contributo per le esecuzioni sia immobiliare che mobiliare delle sentenze ed ordinanze emesse negli stessi giudizi, e anche quelli riferentisi a recupero dei crediti per prestazioni di lavoro nelle procedure di fallimento, di concordato preventivo e di liquidazione coatta amministrativa. Per le esecuzioni mobiliari inferiori a 2.500 euro, mentre oggi è prevista l'esenzione, l'emendamento proposto dal governo prevede il pagamento di una somma di 30 euro: una cifra sproporzionata se si pensa al fatto che i crediti recuperati sono percentualmente molto pochi. Viene, quindi, ancora di più disincentivato il recupero di piccoli crediti commerciali. Per completezza si ricorda che rimane fissato l'importo di 200 euro del contributo unificato per le esecuzioni immobiliari, l'importo di 100 euro per le altre

esecuzioni (per esempio, pignoramento di crediti) e di 120 euro per i processi di opposizione agli atti esecutivi. Per le controversie relative a locazione, comodato, occupazione senza titolo e di impugnazione di delibere condominiali cessa il contributo fisso di 103,30 euro: la conseguenza che pare doversi trarre è che cessa la misura fissa, con la conseguenza che è dovuto il contributo unificato in base al valore della causa.

Con le risorse tratte dai maggiori contributi unificati l'emendamento si propone di finanziare un piano straordinario di smaltimento dei processi civili e le incentivazioni al personale giudiziario e il potenziamento dei servizi istituzionali. La norma fa riferimento a un piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato civile, anche se non spiega attraverso quali modalità. Antonio Ciccia

La Bicamerale di controllo invita gli enti a una maggiore consapevolezza e prudenza Casse, occhio agli investimenti

Sostenibilità per le casse di vecchia generazione (dlgs 509/94). Adeguatezza per gli enti giovani (dlgs 103/96). Accanto ai due «già noti» nervi scoperti del sistema previdenziale (privatizzato e privato) dei professionisti, ora si aggiunge anche il problema degli investimenti. Soprattutto per patrimoni, come quelli delle casse dei professionisti, composti in massima parte dalla componente mobiliare. Pare necessario attivare controlli rivolti ad accertare la congruità tra tipologie di investimento e la finalità previdenziale di quest'ultimo. Insomma serve maggiore cautela. A queste conclusioni arriva la Commissione bicamerale enti gestori forme di previdenza in un rapporto ancora in bozza (e quindi non pubblico) che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Il documento, che riguarda anche gli enti pubblici (si veda box in pagina), arriva al termine di una serie di audizioni. E mette a fuoco, come fra l'altro ha fatto nelle settimane precedenti il nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro, la necessità di migliorare la sostenibilità per le casse privatizzate che non arrivano a garantire l'equilibrio di gestione fino al 2036 (soglia indicata dalla Finanziaria 2007) e l'adeguatezza delle prestazioni per gli enti nati già privati con il poco generoso metodo contributivo (tanto versi tanto ottieni di pensione). Ma c'è una questione sulla quale la Bicamerale si sofferma con particolare attenzione: risulta importante analizzare la gestione dei patrimoni (composti solo in minima parte da immobili). «Per quanto attiene la gestione finanziaria del patrimonio mobiliare appare necessario attivare controlli rivolti ad accertare la congruità tra le tipologie di investimento e la finalità previdenziale di quest'ultimo. L'utilizzo di strumenti finanziari diretti, derivati e strutturati deve essere inquadrato e giustificato. Risulta pertanto importante accertare che l'utilizzo dello strumento finanziario sia effettuato nella piena consapevolezza, da parte di chi è deputato all'amministrazione delle risorse patrimoniali, sia della natura dello strumento nella sua tipologia qualitativa, il che richiede un'adeguata comprensione dei meccanismi logici che ne sono alla base, sia della sua adeguatezza alla finalità previdenziale. Tali consapevolezze dovranno altresì essere integrate da quella relativa alla misura di esposizione al rischio che l'utilizzo dello strumento finanziario comporta, la cui quantificazione deve essere effettuata in modo realistico secondo un «principio di massima perdita realizzabile» e quindi confrontata con la quantificazione del guadagno realisticamente conseguibile. Atteso che, comunque, nel trade-off rischio-rendimento si deve privilegiare la riduzione del rischio. L'utilizzo di strumenti derivati e strutturati», continua la relazione, «secondo quanto accertato dal ministero del welfare presenta in diversi casi aspetti di criticità in termini quantitativi, nonché eccessivi livelli percentuali di utilizzo. In tema di gestioni patrimoniali particolare attenzione dovrebbe quindi essere dedicata alla regolamentazione degli investimenti mobiliari; a tal fine potrebbe essere redatto un provvedimento legislativo simile, nella sostanza, al decreto del ministro del tesoro n. 703 del 1996 a suo tempo emanato con riferimento alle forme di previdenza complementare e attualmente in via di aggiornamento. I due principali obiettivi: incentivare l'efficienza della gestione e garantire la protezione del risparmio previdenziale».

Daniele Cirioli e Ignazio Marino

Per il ministro Brunetta oltre un milione di iscritti agli albi è in regola. Ma i numeri dicono altro

La Pec parte. Con il freno tirato

L'obbligo è già in vigore. Ma le professioni sono in alto mare

L'obbligo della posta elettronica certificata per i professionisti è scattato il 29 novembre. Ma non tutti gli iscritti agli albi (soprattutto coloro che sono dipendenti) sono in regola con la previsione della Legge 2/2009. Secondo le stime «ottimistiche» del ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta oltre un milione avrebbe già attivato la Pec. Ma sommando i numeri della tabella fornita dal Cup (comitato unitario delle professioni) e diffusa ieri nel corso di una conferenza stampa si supera di poco le 400 mila unità. Mancano all'appello (non c'è monitoraggio) le categorie tecniche che sono uscite dal Cup. Altro discorso è il fatto che tutte le categorie sono alle prese con una rivoluzione senza precedenti. Ecco perché Alessandro Visparelli, vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che per la categoria ha gestito il progetto Dui (che comprende anche la posta certificata), minimizza. «I problemi maggiori che si stanno riscontrando», dice, «riguardano principalmente quegli ordini che hanno molti iscritti ma dipendenti, come gli infermieri per esempio. La Pec fa parte di un processo di semplificazione. Ordini e professionisti risparmieranno tempo e soldi nella loro attività». A regime, infatti, la posta elettronica certificata consentirà di gestire le comunicazioni ufficiali con gli enti di previdenza e in generale con la pubblica amministrazione centrale (indagini finanziarie con il Fisco, concorsi ecc.) e con le pubbliche amministrazioni locali, inviare e ricevere contratti e fatture, sostituire raccomandate a/r e tutti quei documenti che possono essere utilizzati in via legale (lettere di sollecito, crediti, lettere di diffida). L'attivazione della casella ha un costo (massimo 10 euro) a seconda dell'ordine di appartenenza così come l'entità delle sanzioni per chi non adempie a questo obbligo varia a seconda della categoria. Il ministero ha anche attivato il numero verde 800.254.009 per risolvere dubbi e chiarimenti sugli obblighi, le caratteristiche e le funzionalità della Pec. E presto sarà creato un motore di ricerca per indirizzare la propria mail nella «buca» elettronica giusta (delle diverse pubbliche amministrazioni). «La Pec», ha detto Brunetta, «è il completamento informatico di un'eventuale azione collettiva, prevista dal mio decreto 150, nel senso che da oggi un esposto, per esempio, si può fare con la Pec». Obbligatoria per i professionisti, volontaria per chiunque lo desidererà. Il 2010 comunque, assicura Brunetta «sarà l'anno della Pec, perché la casella di posta «sarà distribuita gratuitamente a tutti i cittadini che ne faranno richiesta». Ignazio Marino

Il processo breve

Giustizia, le attese dei cittadini e il rischio delle corsie preferenziali
di Vittorio Grevi

E' possibile ragionare serena / mente di riforme, in materia di giustizia, prescindendo dalle vicende processuali del presidente del Consiglio Berlusconi? Alla luce di questa premessa, di fronte alle intenzioni dichiarate dal senatore Gasparri e dagli altri firmatari del disegno di legge contro la «durata indeterminata dei processi» (da qualche giorno all'esame della Commissione Giustizia del Senato), è doveroso domandarsi se per raggiungere davvero il traguardo del «processo breve» in sede penale, sia sufficiente fissare in astratto, da un giorno all'altro, alcuni termini tassativi per lo svolgimento dei processi. Ad esempio prescrivendo che il giudizio penale di primo grado, per certi reati meno gravi, debba durare, al massimo, due anni, con la conseguenza della sua estinzione per prescrizione nel caso di superamento di quel termine. E' ovvio che, in assenza di riforme normative e strutturali dirette a favorire la accelerazione dei tempi processuali (cioè intervenendo, come nel nostro caso, a codice invariato, a risorse invariate, a circoscrizioni giudiziarie invariate) la risposta debba essere negativa. Senza dubbio, infatti, non basta stabilire con legge dei nuovi termini per ottenere, quasi d'incanto, che la durata dei processi ne risulti in concreto abbreviata. Tanto più trattandosi di termini privi di riscontro nella quotidiana realtà dei tribunali. Ciò premesso, se dovesse mai essere approvato un testo come il progetto Gasparri, il primo effetto che ne deriverebbe sul terreno processuale sarebbe probabilmente quello di indurre i responsabili degli uffici giudiziari a creare delle «corsie preferenziali» (a cominciare dal calendario delle udienze) per i processi altrimenti destinati ad estinguersi, qualora la sentenza di primo grado non fosse emessa entro due anni dalla formulazione dell'accusa. Sotto questo profilo, ne sarebbero avvantaggiati, dunque, i processi per i reati ritenuti meno gravi (puniti con pena inferiore 10 anni, ivi compresa la corruzione), e relativi ad imputati incensurati. Tuttavia, in proposito, si impongono due osservazioni di fondo, dal punto di vista della ragionevolezza. Anzitutto, è chiaro che una disciplina così concepita non potrebbe correttamente applicarsi ai processi in corso, ma solo ai processi non ancora instaurati. Solo con riferimento a questi ultimi, infatti, potrebbero adottarsi tutti quegli accorgimenti organizzativi (frequenza ravvicinata delle udienze, impiego prioritario delle risorse, udienze anche Pomeridiane) idonei ad accelerarne la trattazione, mentre per i processi già pendenti tutto ciò non sarebbe possibile essendo stati fin dall'inizio avviati e gestiti alla stregua di un timing tarato sugli ordinari termini di prescrizione dei reati, non su termini allora sconosciuti di durata massima dei processi. Sicché l'eventuale applicazione di questi inediti termini anche a processi in corso darebbe luogo a una palese contraddizione interna alla nuova disciplina, con il gravissimo rischio di estinzione prematura di decine di migliaia di tali processi. In secondo luogo, per altro verso, non si può ignorare come l'attribuzione di una simile «corsia preferenziale» ai processi relativi ai reati meno gravi (gli unici per i quali sarebbero previsti i nuovi termini di prescrizione del processo) finirebbe fatalmente per sottrarre risorse, a livello di uomini e di mezzi, alla trattazione dei processi relativi ai reati più gravi, Ovvero a carico di imputati detenuti o recidivi. Se nonché — a parte la assurdità, sul terreno della coscienza sociale, di una consegue del genere — essa risulterebbe in pieno contrasto con la direttiva codificata da un decreto legge convertito nel luglio 2008, e tuttora vigente, in forza del quale proprio ai processi di questa seconda categoria dovrebbe essere «assicurata la priorità assoluta» nella formazione dei moli di udienza e nella successiva trattazione. Davvero qui siamo in piena schizofrenia legislativa, da parte di un legislatore che sconvolgerebbe oggi i criteri di priorità (peraltro sensati) stabiliti soltanto l'anno scorso, a tutto scapito del tempestivo svolgimento dei processi per i reati più gravi, e per i quali maggiore è l'allarme sociale. Una vera e propria irragionevolezza di sistema. E questo ciò che vogliono gli autori del progetto Gasparri? Forse no, o forse non ci hanno pensato. Ma è difficile allontanare il dubbio che dietro il facile slogan del «processo breve» si nasconda, in realtà, un proposito politico di drastica selezione processuale. Nel senso, cioè, di puntare ad ottenere comunque, entro un certo termine, la «fine» di determinati processi, anche a costo di decretarne la morte anticipata a seguito della scadenza di quel termine. Con ricadute dirompenti per le attese di giustizia dei cittadini, e soprattutto delle vittime dei reati.

Al debutto ufficiale la convenzione per la formazione e l'orientamento dei giovani avvocati**Praticanti negli uffici giudiziari****Roma apre le porte di tribunale, corte d'appello e procure**

A maggio l'avevamo data per imminente, arriva ora, sei mesi dopo, in sordina, dopo un iter di gestazione piuttosto lungo. Solo l'ordine degli avvocati, con un messaggio di evidente soddisfazione del presidente Cassiani, l'ha messa sul sito.

E' la «convenzione per la formazione e l'orientamento dei praticanti avvocati» negli uffici giudiziari di Roma, una firma sudata per gli addetti ai lavori su quella che dovrebbe essere il piatto forte delle convenzioni, uno snodo nevralgico della giustizia di cui la Corte d'Appello in assoluto riserbo sta preparando il lancio pubblico. Firmata la scorsa settimana, prevede - cita il testo del documento firmato da Ordine degli avvocati di Roma e uffici - l'utilizzo di non meno di cento praticanti in forza a Tribunale di Roma, Corte d'appello e rispettive Procure. Esclusa la presenza alle camere di consiglio e ogni funzione giurisdizionale, per loro è prevista un'applicazione a tutto tondo nel civile come nel penale in termini di partecipazione all'udienza e accesso ai fascicoli, assistenza e preparazione all'emissione dei provvedimenti, attività paragiurisdizionale, ricerche giurisprudenziali, conservazione della giurisprudenza, formazione e aggiornamento di archivi informatizzati dei provvedimenti, banche dati e collaborazione con i funzionari di cancelleria.

Dopo Milano, Venezia, Bologna, Padova, Rovigo, Novara, Treviso, Ferrara e Messina, il pressing della magistratura che l' «ufficio del processo» l'ha già realizzato in tante città del paese ha sfondato quello che sembrava l'ultimo arrocco: Roma con il suo tribunale più grande d'Europa e numeri da emergenza per l'iscrizione di cause a ruolo. E proprio sui numeri, stando a fonti della magistratura, sembrava essersi incagliata la convenzione visto che cento praticanti avvocati al secondo anno di pratica non risolvono certo l'inserimento dei 7.000 praticanti sulla piazza. Per raggiungerne almeno il 10%, la convenzione dovrebbe arrivare almeno a 700.

«In effetti il problema è sempre stato sui numeri, mai sul progetto e sull'iter ideativo, non ci si riusciva a mettere d'accordo, quanti praticanti ci sarebbero voluti e dove metterli?», conferma anche il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma Alessandro Cassiani che aveva puntato su 200. Domande aperte a cui la convenzione dovrà dare presto risposta. Per il decano degli avvocati romani si tratta di «una giusta conquista per l'avvocatura romana e i giovani degli studi a cui si dà la possibilità di mettersi dall'altra parte dimostrando la valenza della sinergia interprofessionale. Un passo avanti tra magistrati e avvocati che devono ritrovare una cultura comune perchè per troppo tempo ci si è attestati su versanti opposti. Del resto – considera – anche la Corte Costituzionale si avvale di consulenze di colleghi avvocati e finora i migliori delle nostre università sono riusciti a fare pratica presso l'avvocatura di Stato o del Comune, quindi perchè non anche con i magistrati?».

Per il resto, si tratta di una convenzione essenzialmente ritagliata su quella di Milano che va alla grande insieme ad altre dagli stessi entusiasmati risultati da Venezia a Novara dove paga addirittura una banca. La storia di questa come di altre convenzioni parte infatti da lontano, in particolare «dal convegno di Stresa di un anno fa – ricorda Cassiani – dove è stato fatto il punto sui primi risultati molto positivi a cominciare proprio dal capoluogo lombardo. Il ruolo di ispiratrice va a un magistrato, la dottoressa Lanteri che tanto ha detto e tanto ha fatto da convincere tutti».

La stura a questo competitivo modello di convenzioni per l'inserimento dei praticanti negli uffici l'ha data la pluricitata delibera di luglio 2007 del Csm che autorizza i dirigenti a stipulare convenzioni con gli ordini degli avvocati e le università per l'inserimento a tempo dei praticanti in tribunale. Ma vediamo nel dettaglio come funzionerà: le domande arrivano all'Ordine e di qui saranno al vaglio di una commissione mista formata dai capi degli uffici giudiziari, dallo stesso Cassiani e due consiglieri. I criteri di valutazione per la scelta saranno oltre al voto di laurea, il titolo della tesi in attinenza alle caratteristiche del tirocinio, specializzazioni, pubblicazioni, note a sentenza, incontri di studio a cui si è partecipato, specializzazioni e stages all'estero. Ciascun tirocinante verrà assegnato a un singolo

magistrato affidatario designato tra coloro che avranno dato disponibilità all'accettazione dell'incarico. Al momento non è previsto alcun contributo economico anche se l'Ordine degli avvocati sta tastando il terreno per verificare se in ambito bancario è possibile trovare una soluzione al problema. Marzia Paolucci

Magistratura. Proposta contro il correntismo**L'Anm lancia le primarie per l'elezione del Csm**

Al salone della giustizia di Rimini le polemiche rimangono sullo sfondo. Piuttosto si preferisce virare sui temi specifici dell'efficienza della giustizia. E l'Anm annuncia una vera rivoluzione: le primarie per la scelta dei candidati togati alle elezioni del nuovo Csm. Una proposta che va nella direzione opposta delle logiche di correntismo. «Se passerà — dice il segretario Palamara - tutti potranno essere eletti: dall'ultimo giudice di Siacca al primo di piazzale clodio». A Rimini, peraltro, i magistrati si sono presentati con un dossier su stipendi e produttività. Sull'efficienza ha incalzato anche il ministro della giustizia Angelino Alfano, che ha ripercorso nel suo intervento tutte le riforme messe in campo dal governo, a partire da quelle in materia di antimafia: «Abbiamo cancellato il gratuito patrocinio per i mafiosi; disposto le confische dei beni mafiosi anche nei confronti degli eredi». Riforma del processo civile, del processo penale, dello statuto dell'avvocatura. Riforme destinate a dare risposte ai cittadini sui tempi ragionevoli della giustizia. Alfano ha ribadito l'intenzione del governo di portare a termine il programma sulla giustizia con la riforma costituzionale, per garantire la parità delle parti e la terzietà del giudice nel processo. «Abbiamo sempre detto che la magistratura deve essere autonoma e indipendente, come la Costituzione prevede - ha chiarito Alfano -: per noi è un recinto sacro da non superare. Come autonomo, sovrano e indipendente deve agire il Parlamento». Da Rimini Alfano ha lanciato un appello alle toghe: quello di fare domanda per le sedi disagiate («da noi vige il principio della inamovibilità» ha sottolineato), per a cui copertura il governo ha già stanziato milioni di euro a valere per il 2010. Tra i risultati acquisiti, Alfano mette anche la riforma dell'ordinamento forense. Ma il Consiglio nazionale forense si aspetta che la riforma venga calendarizzata in aula quanto prima. Presenti a Rimini anche i notai che hanno puntato sui giovani per spiegare come funziona uno studio notarile con un'aula e un percorso a fumetti. Patrizia Maciocchi

Previdenza. Primo sì alla Camera**Prove di riforma per le Casse con il contributivo**

Le nuove casse, quelle nate con il sistema contributivo, potranno aumentare il contributo integrativo fino al per cento. E potranno utilizzare parte del gettito per arricchire le posizioni individuali, così come sarà consentito alle "vecchie" casse professionali, privatizzate con il decreto legislativo 509/94, che passano al sistema contributivo per il calcolo delle prestazioni. Lo prevede la proposta di legge 1524, approvata ieri in commissione Lavoro della camera. «Il voto è stato unanime», sottolinea il relatore del progetto, Giuliano Cazzola. «Si tratta di un piccolo passo a favore degli enti di previdenza privati», dice Cazzola. «Molto soddisfatto» Nino Lo Presti, che ha presentato il progetto di legge. «Viene così superato il vincolo di legge sul contributo integrativo al 2% per le casse nate dopo la legge 335/95. Nel contempo — continua Lo Presti — le casse che hanno per "natura" o per opzione il calcolo contributivo potranno destinare parte del contributo sul volume d'affari ai montanti individuali, così da rendere un po' più adeguate le pensioni». L'approvazione in commissione alla camera arriva in un momento molto delicato per le casse: per esempio, i dottori commercialisti attendono ancora la conferma del contributo integrativo al 4%, che è introdotto dalla riforma del contributivo solo fino al 31 dicembre di quest'anno. I ragionieri, invece, hanno di recente ottenuto risposta negativa dal ministero del Lavoro sulla delibera che prevede l'accredito di parte del contributo integrativo sul montante individuale. Contro il no — motivato dalla necessità di garantire risorse per l'equilibrio complessivo del sistema — cassa ragionieri ha avanzato ricorso al Tar (la prima udienza è stata fissata nel marzo 2010). «Non credo di esagerare se parliamo di un fatto storico per le casse», commenta Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza dei professionisti. «È una pietra miliare — continua — perché il legislatore tiene insieme stabilità delle gestioni e adeguatezza delle prestazioni». - Le delibere sulla modifica della misura del contributo integrativo e i criteri di destinazione — si afferma infatti nella proposta di legge - «sono valutate dai ministeri vigilanti sulla base della sostenibilità della gestione complessiva e delle implicazioni in termini di adeguatezza delle prestazioni». La "riforma" nasce come modifica al comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 103/96, che ha previsto l'istituzione delle casse con il sistema contributivo. La proposta originaria era circoscritta alla possibilità di aumentare il contributo integrativo. Da tempo, infatti, le nuove gestioni (periti agrari e agrotecnici, giornalisti liberi professionisti, periti industriali, psicologi, biologi infermieri e l'ente pluricategoriale di attuari, agronomi, geologi e chimici) lamentavano l'impossibilità di manovrare il contributo integrativo e la necessità di trovare strade per dare un po' di ossigeno alle prestazioni, fortemente penalizzate dal calcolo contributivo (tanto verso, tanto riceverò e in base a un coefficiente di trasformazione che tiene conto dell'età del pensionamento e dell'aspettativa di vita). La discussione in commissione ha poi convinto i deputati a dare una mano a tutto l'universo privato sottoposto al calcolo contributivo, il sistema che garantisce un tasso di sostituzione (il rapporto tra pensione e ultimo reddito) molto basso rispetto al metodo retributivo. Maria Carla De Cesani

Avvocati. Trattative sulla consulenza**Prove di intesa per sbloccare l'iter della riforma****Di Patrizia Maciocchi**

RIMINI. Prove d'intesa per la revisione delle disposizioni sulla consulenza legale che rendono molto difficile il cammino della riforma dell'ordinamento forense. Tanto che il cammino del provvedimento potrebbe sbloccarsi e puntare con più sicurezza al traguardo dell'approvazione. Una riformulazione della disposizione che prevedeva l'esclusiva della consulenza per aprire la possibilità di esercizio ad associazioni ed enti esponenziali sarebbe - secondo il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla - in grado di superare la contrarietà delle associazioni e di spianare la strada all'approvazione delle norme che cambiano, dopo 70 anni, la professione di avvocato. «Abbiamo accettato di introdurre nel testo un emendamento - spiega de Tilla - che recepisce le indicazioni della Confindustria». Dopo l'introduzione della modifica il nuovo comma dovrebbe recitare: «E' consentita la prestazione di consulenza legale e di assistenza stragiudiziale da parte delle associazioni e degli enti esponenziali, nelle loro diverse articolazioni, nell'interesse dei loro associati e iscritti». «La riserva di consulenza era la previsione che aveva suscitato le maggiori resistenze da parte degli industriali - spiega il leader dell'Oua -. Abbiamo ragione di ritenere che l'emendamento sia sufficiente a far abbassare la guardia di viale dell'Astronomia».

Dalla Confindustria non arriva alcuna conferma ufficiale: ci si limita a far notare che si tratta comunque di una bozza di proposta che va approvata dal Parlamento. Si sbilancia di più il presidente della commissione giustizia del Senato, Filippo Berselli, che assicura che la riforma sarà legge entro fine estate. Nessuna resistenza all'accordo da parte delle altre componenti dell'avvocatura. Per il presidente del Cnf, Guido Alpa, «ogni specificazione sulla riserva della consulenza legale che fughi gli equivoci ci trova favorevoli». D'accordo i penalisti che si dimostrano altrettanto agguerriti contro il processo breve e sull'assenza di una riforma organica della giustizia. Accettano di buon grado l'opera di mediazione sulla consulenza per l'approvazione della riforma sull'ordinamento forense anche i giovani avvocati. «*Siamo sempre stati aperti al confronto e alla ragionevolezza - spiega il presidente dell'Aiga, Giuseppe Sileci -. Riteniamo che la politica abbia fatto il suo lavoro mediando. Restiamo su posizioni contrarie rispetto alla bocciatura dell'emendamento che prevedeva il compenso per i praticanti e i collaboratori di studio e alla formazione a due velocità, imposta, questa volta solo ai più giovani.*».

La questione della lunghezza è una cosa seria, ma insieme vanno migliorate procedure e risorse

L'irragionevole durata dei processi

La Corte europea sanziona da tempo l'Italia sulla giustizia

Una giustizia che funzioni costituisce un elemento fondamentale per l'efficienza del sistema economico. I ritardi nella durata dei processi sono oggi una delle cause che frenano lo sviluppo e scoraggiano gli investitori esteri.

La questione deve essere affrontata, tuttavia, lasciandosi alle spalle le contrapposizioni politiche e le polemiche ben note, relative alla posizione del Presidente del Consiglio in carica, che finiscono per rendere più complessa la soluzione di un problema certamente reale, cioè quello della durata eccessiva dei processi.

L'interesse ad avere un sistema giudiziario efficiente accomuna lo stato, il cittadino privato e le imprese. Per questo motivo, la Cida, che rappresenta i dirigenti pubblici e privati, guarda con molta attenzione ai tentativi di riforma del processo.

Ma quali sono le reali cause dell'attuale situazione che ha comportato per l'Italia migliaia di condanne da parte della Corte europea di giustizia? Secondo molti, gli eccessi di garanzie ingesserebbero i procedimenti rendendoli ingovernabili, ingestibili e irragionevolmente lunghi.

È piuttosto diffusa, infatti, l'opinione che a paralizzare i processi siano i cavilli con i quali gli avvocati tendono a lucrare la prescrizione dei reati.

In realtà, le garanzie difensive non sono mai troppe. Alcuni anni or sono venne tentata una riforma della giustizia (fortunatamente non approvata dal Parlamento), imperniata proprio sul falso presupposto che le garanzie dell'imputato e l'efficienza dei processi sarebbero esigenze sistematicamente contrapposte, per cui riducendo le prime sarebbe automatico il miglioramento dell'efficienza e della velocità.

Sia chiaro, il processo penale ha necessità di essere riformato, semplificato e razionalizzato, anche per la presenza, oggi, di garanzie spesso meramente formali. E tuttavia, il funzionamento dei vari istituti processuali non può essere valutato prescindendo dalle strutture amministrative che ne dovrebbero garantire il funzionamento.

Francesco Carnelutti, già nel 1956, denunciava che al servizio giudiziario si dedicavano minori cure ed attenzioni di quelle riservate alle ferrovie o alla circolazione stradale. Evidentemente, in Italia, concludeva amaramente Carnelutti, i valori economici contano più dei valori morali. Una giustizia che funziona è peraltro un valore aggiunto anche per l'economia, oltre che per il livello etico del Paese.

Ma il problema non è solo quello di un'endemica mancanza di risorse e di organici. Le risorse, infatti, vengono anche male impiegate.

Nel tribunale di Roma (il più importante d'Italia), ad esempio, sono recentemente venuti a mancare, incredibilmente, perfino i soldi per l'acquisto della carta. La crisi del processo va dunque ricercata nel rapporto negativo con le risorse economiche e con il loro utilizzo razionale piuttosto che in una presunta linea di conflittualità con le garanzie dell'imputato. Non a caso, la convenzione europea dei diritti dell'uomo stabilisce che «ogni persona ha diritto a veder esaminata la sua causa in modo equo ed entro termini ragionevoli».

Ciò significa che la durata del processo è un criterio che governa la legalità dei mezzi e non può mai essere usato a danno del livello di garanzie dell'imputato.

Oggi, i processi in Italia durano troppo perché la macchina organizzativa è totalmente insufficiente a far fronte alle mole di lavoro sia in termini di risorse umane, che in termini di strumenti tecnici. In alcuni casi si va dalle calende greche perché l'avvocato non è munito della necessaria procura speciale per richiedere il rito abbreviato e in altri ancora, perché manca il trascrittore o non si trova l'interprete. Ed è per tutte queste banali spiegazioni che il sistema processuale va in tilt e non risponde alle esigenze che lo sviluppo economico e sociale richiederebbe.

I provvedimenti oggi all'esame del Parlamento non sembrano sufficienti a risolvere il vero nodo della questione. Essi impongono durate più ridotte ai processi, com'è giusto che sia, ma non forniscono gli strumenti per conseguire questo importante obiettivo, peraltro

considerato dalle forze politiche di tutti gli schieramenti come fondamentale per un Paese moderno.

In altre parole, appare inutile intervenire sui tempi dei procedimenti se poi si lascia senza manutenzione adeguata la «strada sconnessa e piena di buche», sulla quale la macchina dovrebbe correre.

I dati statistici, purtroppo impietosi, ci dicono che pendenti abbiamo ben 10 milioni di processi. Milioni di cittadini restano senza tutela. Riformare la giustizia è davvero una priorità per la quale occorre innanzitutto investire più risorse economiche.

Serve considerare la giustizia alla stregua di una infrastruttura destinata ad aumentare lo sviluppo, morale in primis, ma anche economico. Ciò vale per le cause penali ma anche per quelle civili.

Gli attuali ritardi della giustizia costituiscono, infatti, un'autentica barriera all'accesso degli investimenti in Italia da parte delle aziende straniere. Come si vede, l'idea del processo breve è in linea di principio largamente condivisibile ma richiederebbe, innanzitutto, interventi strutturali all'altezza dell'obiettivo da conseguire e di stanziamenti adeguati sostenuti da razionali metodi di utilizzo.

Già oggi decine di migliaia di procedimenti si concludono con la prescrizione che sancisce una sconfitta dello Stato e della legalità.

Questo fenomeno diverrà ben maggiore se non si potranno le condizioni normative e organizzative per realizzare concretamente e non solo a parole, un processo breve. Le risorse economiche stanziare per tale obiettivo, avrebbero del resto, un ritorno moltiplicato per le casse dello Stato, che deriverebbe non solo dal rafforzamento della autorevolezza delle istituzioni, e dalla fiducia del cittadino e delle imprese, ma anche nella maggiore attrattività per l'investitore straniero del cosiddetto Sistema Italia.

Agenda del Presidente

siamo nel mese di dicembre 2009

Roma, 04 Dicembre 2009

Sede Nazionale Giovani Democratici, Via Sant'Andrea delle Fratte n.16

INCONTRO CON I GIOVANI DEMOCRATICI

I Giovani Avvocati incontrano i Giovani Democratici

Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di dicembre 2009

Vicenza, Ordine degli Avvocati, ore 15:00, 11 Dicembre 2009

FORMAZIONE

Donne e violenza strumenti di intervento

Carrara, Sala di rappresentanza del Comune, ore 15:30, 03 Dicembre 2009

FORMAZIONE

La class action e la tutela dei consumatori. Profili processuali e deontologici

Cosenza, Palazzo di Giustizia, 02 Dicembre 2009

FORMAZIONE

Diritto giurisprudenziale e nuovi poteri del giudice dell'udienza preliminare

Palermo, Cinema Jolly, ore 14:00, 01 Dicembre 2009

FORMAZIONE

La cartella esattoriale di pagamento